

CONCLUSIONI

A livello globale, i dati sull'andamento del PIL sembrano indicare che la crisi del 2008 è ormai superata e l'economia mondiale ha ricominciato a crescere ai ritmi dei primi anni Duemila.

Al contempo, questa ripresa si manifesta con una profonda redistribuzione della ricchezza prodotta, a tutti i livelli: non solo tra Paesi «avanzati» ed «emergenti», ma anche con un'accentuata polarizzazione in Europa tra Stati più forti e più deboli. L'Italia perde terreno rispetto agli altri membri dell'Unione, e nel panorama nazionale il Piemonte fatica più di altre regioni.

In questo contesto sfavorevole, Torino e la sua area metropolitana manifestano segnali sia positivi sia negativi, per certi aspetti contrastanti. Diminuiscono i fallimenti, ma il numero di imprese che chiudono supera quello delle aperture. Alcuni settori economici hanno recuperato, tornando a livelli di produzione pre-crisi, mentre altri accentuano le loro difficoltà. Cresce l'export, al tempo stesso si riduce il numero di multinazionali insediate nell'area. Brillano start up, incubatori e centri di innovazione, ma la green economy resta nel Torinese più marginale che altrove.

Anche l'ampio ventaglio di progetti di trasformazione urbana, sia nel capoluogo sia nei Comuni contermini, deve far fronte a un mercato immobiliare in forte contrazione, che rende difficile avviare la realizzazione persino nelle aree più centrali e prestigiose.

Per quanto riguarda il tessuto sociale, questi segnali contrastanti assumono chiaramente i connotati di una polarizzazione crescente, tra contribuenti ad alto e basso reddito, tra zone della città (in termini tanto di valori immobiliari quanto di indicatori di malessere sociale), tra adulti che riescono a restare nel mercato del lavoro – pur a fatica, e con qualche tutela – e giovani che invece stentano a entrarvi, se non in forma estremamente precaria.

Per certi versi, sembra emergere l'immagine di una realtà urbana che tende a «spaccarsi», con punte di successo – capaci di conquistare la ribalta, non solo nazionale, e di diffondere l'immagine di una città vitale, innovativa, brillante, che «non sta mai ferma» – inserite però in un tessuto economico e sociale che invece fatica a reggere la competizione. Politecnico e Università sono ai primi posti nelle graduatorie degli atenei italiani, ma il livello di qualificazione della popolazione torinese nel suo complesso resta inferiore a quello di molti altri capoluoghi metropolitani. Fiat-Chrysler ha conquistato la ribalta internazionale, ma il settore automotive

stenta a ripartire dopo il crollo dovuto alla crisi. Il Piemonte investe in ricerca la quota più alta del PIL in Italia, ma questo non è sufficiente a compensare le difficoltà che il settore manifatturiero attraversa, e da vent'anni il valore aggiunto della regione perde terreno rispetto alla media nazionale. Il Servizio ferroviario metropolitano viene sempre più riconosciuto come infrastruttura cruciale per la mobilità nell'area torinese, ma le più rilevanti trasformazioni urbane – soprattutto nei comuni della cintura – si localizzano lontano dalle stazioni. Il welfare locale può contare sull'impegno crescente di fondazioni ex bancarie e privato sociale, ma le richieste di aiuto continuano ad aumentare, mentre i consumi si contraggono.

Affrontare i fenomeni di polarizzazione sociale e territoriale, perseguire contemporaneamente obiettivi di competitività e di coesione, diffondere innovazione ed eccellenza sono sfide che oggi tutte le città – non solo Torino – si trovano ad affrontare, alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo urbano consapevole della limitatezza delle risorse. Una sfida che richiede forme di innovazione sociale, politica, finanziaria: ad esempio, opportunità di investimento e profitto per imprese e privati capaci di gestire con efficacia ed efficienza quei servizi che il pubblico non ha più le risorse per promuovere.

L'assenza di una strategia urbana nazionale, nonostante le premesse poste dal Comitato interministeriale per le politiche urbane, certamente non aiuta. Per Torino, dove più intensamente che altrove si manifestano sia i punti di forza sia quelli di debolezza, nuove strategie sono però essenziali. Il terzo Piano strategico – che dovrebbe essere presentato nella seconda metà del 2014 – sembra andare in questa direzione: incentrato sullo sviluppo economico, si pone l'obiettivo di promuovere la «città delle opportunità». Anche l'istituzione della Città metropolitana può costituire l'occasione per iniziare a costruire finalmente un governo di scala adeguata, se si sfrutteranno al meglio i margini di libertà che la legge nazionale lascia nella definizione dello Statuto.

Sono due opportunità, forse non sufficienti ma importanti, per ripensare lo sviluppo di Torino.